

IL DOSSIER

82 miliardi nel mirino

Gli sconti fiscali concessi dallo Stato sono saliti a quota 626 l'anno scorso. L'esecutivo punta ad un netto taglio

**Ruffini (Entrate):
l'aumento esponenziale
delle detrazioni è frutto
delle tante emergenze**

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il problema è antico. Provò a risolverlo l'allora ministro del Tesoro Giulio Tremonti, senza successo. Ci provarono con scarsissimo successo il governo Monti e quello di Matteo Renzi. Si chiamano «tax expenditure» o più banalmente «spese fiscali». Sono la miriade di agevolazioni fiscali, di eccezioni piccole, piccolissime e settoriali che costituiscono una delle principali storture del sistema tributario italiano. Negli ultimi quindici anni non c'è governo che non le abbia censite e quantificate. Oltre dieci anni fa la commissione presieduta da un noto ex funzionario della Banca d'Italia e sottosegretario del governo Monti - Vieri Ceriani - ne aveva contate circa settecento. Siamo rimasti più o meno a quei numeri. Ora il governo Meloni, alle prese con una nuova delega di riforma del fisco e a caccia di risorse per finanziarla, ha ripreso in mano il dos-

sier. Ieri, in audizione in Parlamento, il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini ha presentato una nuova mappatura che, se possibile, restituisce un quadro della situazione peggiorato.

«Negli ultimi anni il numero delle spese fiscali è aumentato in modo esponenziale, anche per effetto delle misure emergenziali» causate dalla pandemia, ha spiegato Ruffini. Nel 2022 «è stato censito un totale di 626 spese, con una crescita quasi costante a partire dal 2016», e una lieve flessione solo tra il 2020 e il 2021. Nel dettaglio sono state censite: 112 spese fiscali relative a «competitività e sviluppo delle imprese», 102 voci dedicate a «diritti sociali, politiche sociali e famiglia», 90 per «politiche di bilancio e tutela della finanza pubblica», e ancora 55 per «politiche per il lavoro», altrettante per «casa e assetto urbanistico». Un esempio da solo basta a spiegare quanta iniquità si celi sotto a questi numeri: le società di capitali godono di 120 tipi di crediti d'imposta, quelle dedicate al reddito delle persone fisiche sono 150.

Secondo le stime aggiorna-

te da Ruffini, più della metà di queste agevolazioni vale meno di dieci milioni di euro di gettito l'anno. Assumono le nature più varie: talvolta si tratta di detrazioni, altre volte deduzioni, e ancora riduzioni di aliquote, regimi forfettari, sostitutivi, esenzioni, esclusioni. Alcune di queste agevolazioni hanno natura strutturale, e costituiscono ormai una certezza per le famiglie italiane: da quelle mediche a quelle per abbattere il costo degli interessi sui mutui. La stortura sta nella mancanza di progressività (talvolta sono concesse a pioggia), o perché concesse secondo criteri corporativi a settori protetti: il caso più noto è quello dell'autotrasporto. Ogni tentativo in passato è andato a sbattere sugli interessi particolari che ciascuna agevolazione difende. Si vedrà se il governo Meloni e la sua maggioranza solida sarà in grado di fare meglio dei predecessori e finanziare così un pezzo di riforma fiscale. Nelle tabelle di Ruffini il gettito complessivo vale 82 miliardi, ai quali ne vanno aggiunti almeno altri 40 di «sconti» concessi a livello locale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE

Dal turismo ai Tir tutti i settori sono coinvolti

1 La voce delle agevolazioni alle imprese meriterebbe un'intera pagina di dettagli. Ci sono sconti che meritano di essere confermati, altri che andrebbero valutati nei loro profili di

equità. Ad esempio: è giusto che i tassisti godano del credito d'imposta per «l'esercizio del servizio»? O che un Paese in cui il trasporto su gomma resta prevalente, continui a sussidiare i cosiddetti «padroncini» dei Tir invece di incentivare le spedizioni via rotaia, magari dando sostegno alle società su gomma in grado di abbassare i costi per le aziende che utilizzano quei servizi? Ha ancora senso il tax credit (ignoto ai più) per le vacanze nato per sostenere il settore dopo la fine della pandemia? O quello per il pagamento dei canoni delle imprese turistiche? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 76 %

BOLLETTE E CARBURANTI

06901

Energia, bonus a pioggia e sovrapposti

2 Uno dei casi più recenti di moltiplicazione di agevolazioni a pioggia sono quelle che si sono rese necessarie per affrontare la crisi energetica seguita all'invasione dell'U-

craina. Il forte aumento delle bollette causato dal costo del gas russo le ha a lungo giustificate, ma ora i margini di spesa si sono ridotti e il governo non ha fondi per garantirle a tutti. Si va dal bonus sociale per le famiglie più povere al credito d'imposta per le cosiddette imprese energivore. In alcuni casi si tratta di agevolazioni sovrapposte ad agevolazioni: è il caso di quelle per il gasolio da autotrasporto, in vigore da vent'anni e con un costo complessivo per le casse dello Stato che può superare il mezzo miliardo di euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASA

Il Superbonus grande spesa priva di equità

3 Un altro caso di stortura alimentata dalla crisi pandemica è quello delle agevolazioni edilizie, costate in tre anni circa 120 miliardi. In questo caso il governo è stato piuttosto deci-

so, stoppando il meccanismo di cessione dei crediti che aveva permesso una esplosione incontrollata dei costi. Ha dato una spinta alla ripresa e al settore, ma senza attenzione all'equità: il bonus 110% ad esempio ha interessato meno del 3% degli immobili e per la sua particolarità ha finito per essere utilizzata soprattutto da famiglie a reddito medio-alto, spesso per l'efficientamento energetico di seconde case. Nella sua relazione Ruffini ricostruisce tutti i tentativi degli ultimi due anni di contenere l'uso indiscriminato delle agevolazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA

Aiuti ad attività di nicchia ma non solo

4 I bonus alla cultura sono un altro caso su cui si sofferma la relazione. Anche qui i tipi di sconto sono molti, alcuni giustificabili, altri meno, in alcuni casi tesi a salvaguar-

dare nicchie meritevoli di sostegno dello Stato. Le sale cinematografiche, ad esempio: è giusto sussidiarle per farle rinascere dopo due anni di pandemia? Le regole in vigore permettono sconti fra il 20 e il 40 per cento per la realizzazione di nuove sale o il ripristino di quelle inattive, l'adeguamento tecnologico, il rinnovo di impianti, arredi e servizi. Ma ci sono anche il credito d'imposta per le produzioni e post-produzioni audiovisive realizzati in Italia. Valgono fra il 25 e il 30 per cento della spesa complessiva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

